

Leggete in IV pagina  
**IL TRIONFO DI ASCARI**  
nella XXI Mille Miglia  
di Franco Mentana

# L'Unità

DEL LUNEDÌ

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in IV pagina  
**La Roma-Napoli-Roma**  
vinta da Monti  
di Attilio Camoriano

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 18 (122)

LUNEDÌ 3 MAGGIO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Il 1° Maggio festeggiato dai lavoratori decisi e uniti nella lotta per la pace e per gli aumenti salariali

### Il discorso del compagno Giuseppe Di Vittorio a Milano

Il Primo Maggio è stato celebrato con grandi manifestazioni, alle quali hanno partecipato centinaia di migliaia di lavoratori di ogni categoria in tutte le città d'Italia.

Oltre alle manifestazioni di Milano e di Roma, dove hanno preso la parola i compagni Di Vittorio e Santi, e di cui diamo ampi resoconti in altra parte del giornale, gli oratori della C.G.I.L. hanno visto raccolti attorno a loro in ogni città grandi masse di popolo. Così a Genova dove hanno parlato De Franceschi e Negro; così a Bologna, dove il comizio è stato tenuto dall'onorevole Mario Montagnana; a Torino dove ha parlato Sultano; a Firenze, dove nonostante la pioggia una grande folla ha ascoltato il segretario della C.G.I.L. Antonio Novati; così a Napoli, dove ha parlato il segretario confederale Renato Bitossi; così a Bari e a Venezia, a Terni e a Palermo.

### Il comizio di Di Vittorio

MILANO, 2 — Nella grande piazza del Duomo di Milano, gremita di folla, Di Vittorio ha celebrato ieri il Primo Maggio. Le raffiche furiose di pioggia che, di tanto in tanto, s'abbattevano sulla folla, non hanno smorzato lo entusiasmo. Anzi, hanno offerto una occasione nuova per una grandiosa dimostrazione di affetto a Di Vittorio e alla Confederazione Generale del Lavoro.

Già molto tempo prima dell'ora di inizio del comizio, i lavoratori milanesi hanno cominciato a riversarsi nella piazza. Arrivavano in grandi cortei da Porta Volta, da Porta Genova, da Porta Venezia, con le loro bandiere rosse e tricolori, preceduti spesso dalla banda che suonava gli inni del lavoro. Alla grandinata di scritta che campeggiava

presso l'imbocco della Galleria — «Unità contro lo sterminio atomico, per la pace, per il progresso del popolo italiano» — si aggiungevano decine e decine di cartelli, grandi e piccoli, su cui impiegati e operai avevano scritto le loro rivendicazioni, le parole d'ordine di questo Primo Maggio: «Basta col taglio dei cottimi, col declassamento, con lo sfruttamento», «Vogliamo il contuglobamento e la perequazione»; «Vogliamo gli aumenti». La piazza si andava così riempiendo e quando Di Vittorio, assieme ai più popolari dirigenti dei lavoratori (Lombardi, Tassinari, Sestini, Sestini, Sestini), è apparso sul palco, il grido della folla, l'ondeggiare delle bandiere, lo sventolio di fazzoletti, davano una grandiosa impressione di gioia e di forza a un tempo, di entusiasmo festoso e di volontà decisa di lotta.

Dopo le calorose parole del segretario della C.G.I.L. di Milano, Mariani, che ha invitato gli operai a unirsi per la

defesa dei loro diritti, ha preso la parola Di Vittorio. Breve ma chiaro e deciso, il discorso del segretario generale della C.G.I.L. non ha lasciato dubbi sulla ferma posizione che i lavoratori hanno assunto e che faranno trionfare nei prossimi mesi, contro l'ostinazione padronale nel respingere le richieste di aumento dei salari.

«Noi rivendichiamo in questo Primo Maggio — ha detto Di Vittorio — il diritto dei lavoratori a conquistare un posto più elevato nella scala dei valori della società nazionale, a partecipare alla direzione politica ed economica del Paese ed alla più giusta ripartizione del reddito nazionale.

«Vogliamo che i vecchi e gli inabili abbiano una possibilità di vivere; abbiamo presso l'industria un lavoro che è un'occasione di lavoro per tutti. Per questo, noi chiediamo che si aumenti la produzione e si aumenti il reddito nazionale, e soprattutto è aumentato il rendimento del lavoro, non grazie a nuovi investimenti e miglioramenti tecnici, ma solo per il maggiore sforzo degli operai, ottenuto con una disciplina poliziesca e terroristica. Perché, di fronte a tutti questi aumenti, solo i salari e gli stipendi debbono restare fermi?

«Non solo non è giusto, non è democratico, non è cristiano, ma è anche contrario agli interessi economici del Paese. Occorre aumentare la capacità di acquisto delle masse per superare la crisi che attraversiamo. La Confederazione, invece, ha preso un atteggiamento intransigente e, alla nostra richiesta di aumento dei salari per cento, per equilibrare la situazione generale, ha risposto imponendo la rottura delle trattative con la C.G.I.L. e continuando con altre organizzazioni.

«Poi, di fronte alla Confederazione, che rompe le trattative, la C.G.I.L. ha ripreso la sua libertà di azione ed

io dichiaro — ha detto Di Vittorio, scandendo le parole che sono state accolte da una grande ovazione — che una azione vigorosa, intensa, energica sarà svolta in modo crescente in tutto il Paese, fino a quando i lavoratori non avranno ottenuto giustizia».

«Perché questa rottura da parte della Confederazione? — ha proseguito Di Vittorio — Perché queste manovre, con organizzazioni sindacali che non rappresentano che una piccola minoranza dei lavoratori e non possono certo prendere impegni per la maggioranza. Ciò dimostra che la Confederazione vuol essere lei sola a fissare i salari, e decidere dove debbono vivere gli italiani. Ciò prova una volontà di predominio, di ritorno all'antico, che deve preoccupare non solo i lavoratori, ma tutti i cittadini, tutti i democratici. A tutti i cittadini noi facciamo quindi appello affinché si schierino con noi in questa lotta.

«Lo slogan dell'anticomunismo, con cui vogliono spaventare la gente, in questa lotta non serve più. E così pure non attaccano le solite accuse di "fare politica". È un diritto nostro, non un reato, quello di occuparci di politica. E noi ci occupiamo della politica della vita, contro i politici della morte! Per questo, come lavoratori, come italiani, riaffermiamo in questo Primo Maggio — ha concluso Di Vittorio — la nostra decisa volontà di lottare per la pace, poiché solo la pace assicura la vita, contro l'uso delle bombe atomiche, delle bombe all'idrogeno: mezzi di sterminio diretti contro i lavoratori di tutto il mondo, minacce innumerevoli con cui si vorrebbe imporre un nuovo fascismo a tutto il mondo».

## Tiberio Mitri in 45 secondi ha fulminato Randy Turpin

Il campione europeo battuto per fuori combattimento tecnico



Tiberio Mitri ha ridato ieri sera all'Italia il titolo europeo del peso medi battendo al primo round, esattamente dopo 45", il detentore del titolo Randy Turpin.

La vittoria del nostro Tiberio è stata fulminea ed ha stupito tutti i tecnici che non credevano il nostro campione capace di tale impresa. Il colpo che ha dato la vittoria a Tiberio è stato un preciso «crochet» sinistro al mento che ha mandato al tappeto l'avversario. Questi si è rialzato prima che l'arbitro avesse finito il conto ma si è subito riappoggiato alle corde evidentemente provato al punto da convincere l'arbitro e giudice unico, lo spagnolo Cervera, a dichiararlo sconfitto per K.O.T.

Così Mitri ha riconquistato fra l'entusiasmo della folla quel titolo che gli apparteneva agli italiani Fratini, Jaccovacci e Bosio e a lui stesso. Adesso si è attenduto il contrattacco con «Bobo» Olson detentore del titolo mondiale della categoria. Questo combattimento dovrebbe, secondo le dichiarazioni fatte da Mitri stesso e dall'organizzatore inglese Solomon, disputarsi allo Stadio Olimpico di Roma.

Leggete in terza pagina i nostri servizi sul grande avvenimento sportivo.

Turpin tenta di risollevarsi. Fra poco l'arbitro sospenderà il combattimento per K.O.T.

### ALLA ASSEMBLEA GENERALE DELL'AZIONE CATTOLICA AD ASSISI

## Il cardinale Piazza interviene contro gli oppositori di Gedda

Vivaci critiche espresse da molti delegati — Brusco richiama alla obbedienza — La lettera di monsignor Montini ispirata da Pio XII

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
ASSISI, 2 — Dopo due giorni di riunioni si è conclusa oggi ad Assisi l'assemblea generale dell'Azione cattolica italiana, la prima tenuta dopo la crisi aperta nella GIAC con la estromissione del dottor Mario Rossi. Le supreme gerarchie vaticane non hanno lasciato nulla di inteso per correre al soccorso di Gedda, e per soffocare i fermenti che si sono fatti vivi in seno al cattolico, seppure attraverso incertezze e disorientamenti, in aperto dissenso con il politiccantismo imposto all'Azione cattolica. L'orientamento filo-fascista e l'autoritarismo dei suoi massimi dirigenti.

obbedire al comando e tener presente che ogni critica, in questa sede, viene mossa all'«insegnamento della Chiesa». Silenzio e obbedienza: questo è ciò che si vuole dai dirigenti e dai tre milioni di organizzati nell'Azione cattolica. Anche se gli argomenti in discussione e che hanno formato l'oggetto dei contrasti, concernono questioni temporali, o addirittura strettamente politiche, e niente affatto dottrinali, come già avveniva al dottor Rossi ai suoi seguaci.

Il fatto che Gedda abbia potuto brandire, nella sua relazione introduttiva, con relativa sicurezza l'arma delle sanzioni religiose non ha spaventato troppo, come si è visto, taluni convenuti. Ma essi, e coloro che pur tacendo erano al loro fianco, sono rimasti profondamente turbati non solo perché ancora una volta Pio XII ha confermato la sua fiducia in Gedda e nei suoi metodi, ma anche perché con la lettera di cui monsignor Montini si è fatto tramite il Pontefice ha chiesto esplicitamente all'Azione cattolica «una pagina nuova del suo apostolato, particolarmente consona ai bisogni della Chiesa nel mondo di oggi».

Chiusa, con questo significativo dissenso, con l'invio a Pio XII del tradizionale telegramma di ossequio, la prima fase del dibattito, l'assemblea ha praticamente ultimato i lavori. Con l'inizio della discussione sui problemi sociali, per la prima vol-

ta discussa da una assemblea dell'Azione cattolica, gran parte dei convenuti ha infatti preferito sciancare per le strade di Assisi, dove il prelo celebrava la Festa del lavoro e il Calendimaggio.

Del resto, il contenuto reale del dibattito sui problemi della disoccupazione, delle assenze, non doveva tardare a rivelarsi: per Gedda, per i suoi sostenitori, si è trattato di una disamina delle possibilità di estendere l'influenza della azione cattolica attraverso le attività assistenziali, grazie al protezionismo governativo a favore della Pontificia opera di assistenza, del Centro femminile cattolico, delle ACLI, ecc.

Ieri sera, il presidente dell'Azione cattolica ha ricevuto i giornalisti per una breve dichiarazione, che nulla ha aggiunto ai risultati già noti del dibattito.

ALBERTO CIATTINI

La campagna inglese contro la bomba H

LONDRA, 2 — La campagna per l'interdizione della bomba H è stata lanciata ufficialmente oggi in Inghilterra, con l'approvazione di una petizione in cui si chiede al governo di convocare immediatamente un comitato di tre Grandi, per il controllo di questa arma.

Da parte sua, l'esecutivo della «Internazionale liberale» riunito a Losanna, ha «preso nota» delle richieste avanzate da più parti per l'abolizione della bomba a idrogeno, e «fatto voti» perché le potenze occidentali «accentino la loro volontà di concludere un patto per la interdizione delle armi termucleari».

La campagna inglese contro la bomba H

ZURIGO, maggio. — Kiteberg è un paese lido e silenzioso, degradato da un colle sulle rive del Zurigo-See, con i suoi alberi scuri, con le sue stradine di sasso, con le sue ville color zuccherate e cioccolate; un paese abitato da gente tranquilla, cortese, ben nutrita, che — in questi giorni di primavera — è tutta indaffarata a rassettare i fiori sulle altane e a rasare con piccole falciatrici l'erba dei giardini.

In una villa recinta da un muretto senza cancellata, al n. 33 di Alte Landstrasse, di fianco ad una porta protetta da una tettoia, c'è una targa di metallo che reca incisi a caratteri piccolissimi un nome e un cognome: Thomas Mann. Prima di

### INTERVISTA CON IL GRANDE SCRITTORE IN SVIZZERA

## A colloquio con Thomas Mann sulla lotta contro la bomba H

«Tutti debbono contribuire al successo del movimento contro il flagello atomico» - Più frequenti rapporti commerciali e culturali fra le nazioni - Le conseguenze dell'uso delle armi nucleari sul morale e l'intelletto

premere il pulsante del campanello, esitai per un poco, con la mano a mezz'aria. Thomas Mann: il nome che domina oltre mezzo secolo di storia della letteratura, il premio Nobel, l'artista che dai Buddenbrook al Doctor Faustus ha condensato in una opera di conturbante poietività il tragico di un'epoca e la borghesia europea, con una voce che il tempo non ha retato di stanchezza e resta ancor oggi tra le più alte e le più limpide che ci sia dato di ascoltare. Mi accorsi che la disinvoltura e la spregiudicata invadenza a cui abduca il mestiere dei giornalisti, non bastavano a colmare il disagio che mi provocava l'idea di trovarmi fra qualche istante di fronte a lui. Ma quegli occhi grigi di nordico che sentivano penetranti e inesorabili dietro le pagine dei suoi romanzi, nella penombra del vestibolo, mentre lo scrittore mi stringeva la mano invitandomi ad entrare, si posarono su di me con una benevolenza così pacata e cordiale che mi liberò immediatamente da ogni imbarazzo.

«Un artista — egli scrisse in uno dei suoi primi romanzi — è sempre abbastanza un avventuriero nel suo intimo. Almeno esteriormente, diamine, bisogna che vesta bene e si componi come una persona armata». E Thomas Mann, l'autore della Montagna Incantata e della Morte a Venezia, intellettuale capace di esplorare le zone più remote del pensiero, il saggista ironico e raffinatissimo, mi appare come una incarnazione di questa idea di semplicità, di eleganza

di nobile compostezza. Entrammo nello studio, una stanza chiara, bene arredata, senza traccia di sfarzo. Un'ampia scrivania, alcuni libri rilegati in pelle in uno scaffale, un divano, alcune poltrone, qualche stampa antica incorniciata alle pareti, e le candide tendine alle finestre. Di là dalle finestre, il lago placido e chiaro nel tepido sole della primavera.

Thomas Mann sedette in un'ampia poltrona vicino alla scrivania, aspirando lente bocciate di fumo da un grosso sigaro di foglia bionda, e mi indicò con un cenno la poltrona di fronte a lui. «Non le pare un bel posto? — mi chiese volgendo lo sguardo verso le montagne lontane ancora bianche di neve — a me piace la Svizzera! Ce ne sono stati ancora, molti anni fa, e ora sono tornato per restarvi».

«Dopo il lungo esilio, dopo tante agitate polemiche, dopo aver lasciato l'America con tutte le contraddizioni e le inolleranze e le avvilenti sospettosità che e guastano quel paese, anche lui — come Charlie Chaplin a Corcier, sulle rive di un altro lago — ha ceduto all'invito di queste contrade ordinate e tranquille sino alla noia.

Sarebbe superfluo domandargli perché non ha scelto un paese della Riviera Mediterranea. Troppo lontani sono dalla sua indole quei climi accesi, eccitanti, «terribilmente vivi» del meridione. Tuttavia, egli rievoca con simpatia l'ultimo viaggio che fece in Italia: Roma, Siena, Firenze, Forte dei Marmi, Milano... Alla Scala assistette ad una impeccabile esecu-

zione dell'«Otello». «Fu — dice — un wonderful performance», «un spettacolo meraviglioso, veramente meraviglioso».

«C'è una cosa che, durante quel viaggio, lo impressionò spicciolatamente: il rumore delle nostre città, il fastidio dei motori rombanti a tutte le ore lungo le nostre strade. Ricordandolo, scuote lievemente la testa come se volesse liberarsi da un'eco insistente che gli ronzasse ancora nelle orecchie.

Poi parla del nostro Presidente della Repubblica, dei nostri scrittori, tra i quali ricorda Moravia e Conrad Alvaro.

Ad un certo punto s'accorse che cercavo con lo sguardo qualcosa in cui deporre la generosità della Repubblica e prese dalla scrivania un pacchetto portacenere di ottone, dondendolo a terra sul tappeto, tra lui e me. «Ecco, così servirà a tutti e due». E, dopo un istante di silenzio: «Che cosa sta accadendo ora in Italia?». Non è facile spiegarlo con poche parole. Ma Thomas Mann conosce la nostra situazione politica generale, le difficili vicende del nostro governo, come «sguardo» e conosce le vicende degli altri paesi. Si capisce che, sebbene lontano dalle lotte, egli sente con pena il travaglio di questa vecchia Europa dominata dallo spettro della guerra e delle terribili armi atomiche.

Era inevitabile che il discorso scivolasse su questo argomento. Che cosa ne pensa, Thomas Mann, dello stato d'animo prevalso tra le nazioni dall'incontrollabile potenza delle nuove bombe? Conoscendo la sua posizione, la domanda è addirittura superflua. E chi, come Mann, sa quanto sangue i comunisti abbiano versato per la causa della libertà, ammiri i grandi sforzi che essi hanno compiuto nella lotta contro il nazismo, ma ha alcuna avversione preconcetta verso di loro pur non essendo comunista; così come, pur conoscendo i limiti della politica americana, pur osservando con amarezza le costanti avanzate del fascismo — secondo le sue antiche previsioni — va conquistando quel paese col volto coperto dalla maschera della libertà, non si dichiara anti-americano.

Estraneo alle competizioni di partito, come uomo e come artista, non si sente estraneo, però, al dramma dell'umanità ed esclude con sdegno la eventualità che per difendere un sistema sociale o una ideologia si possano totalmente sopprimere migliaia e migliaia di uomini.

«La guerra», dice — «GUIDO NOZZI»

«La guerra», dice — «GUIDO NOZZI»

## Violenti combattimenti a Dien Bien Fu

Tre caposaldi del nucleo centrale della piazzaforte francese espugnati dai vietnamiti

SAIGON, 2. — Un attacco generale contro la piazzaforte di Dien Bien Fu è stato sferrato nella notte di ieri dall'esercito democratico del Viet Nam, secondo quanto hanno reso noto fonti ufficiali francesi. Secondo le scarse e lambe informazioni che le fonti colonialiste lasciano trapelare, le truppe vietnamite hanno dapprima, secondo la tattica sperimentata nelle precedenti fasi della battaglia, fatto saltare i reticolati di protezione, attaccando quindi direttamente i cinque caposaldi che ancora costituiscono il nucleo centrale della piazzaforte francese. Le ultime informazioni diffuse riferiscono che tre dei caposaldi principali sono stati espugnati dai repubblicani, i quali sono in tal modo penetrati profondamente nel cuore dello schieramento colonialista. I tre caposaldi, definiti «altrettanti perni della struttura difensiva del campo trincerato», si trovano rispettivamente a nord-ovest e ad est della fortezza. Anche uno dei punti di appoggio del caposaldo «Isabella» risulta in mani polari.

L'assalto sarebbe stato sferrato, sempre secondo le fonti citate, alle 22 di ieri sera, sotto un cielo coperto e nebbioso che ha fortemente ostacolato i tentativi della aviazione francese di intervenire nella battaglia. I vietnamiti hanno attaccato contemporaneamente da

tutti i punti, riuscendo nel giro di poche ore a realizzare importanti risultati. Le posizioni francesi sono state mantenute sotto il tiro martellante, non più dei cannoni, inservibili a distanza così ravvicinata, ma dei mortai che hanno aperto nuovi paurosi vuoti nelle file francesi.

Quindi di ora in ora si sono succeduti attacchi e contrattacchi; laddove il comandante francese riusciva a spingere i suoi uomini fuori dalle trincee,

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza

Decine di migliaia di cittadini e lavoratori sono intervenuti sabato mattina al tradizionale comizio del 1° Maggio a Piazza del Popolo. Ha parlato il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L. Nella foto un imponente aspetto della folla che gremiva la grande piazza